

LA RACCOLTA

Tante storie in nome di Wilma



La libreria Wilma Lanzarini

Wilma Lanzarini è stata un'infaticabile animatrice culturale con passione per la letteratura gialla prematuramente scomparsa alcuni anni fa. A lei gli scrittori emiliani e bolognesi che l'hanno conosciuta e apprezzata dedicano un "giallo-Mondadori" che viene ora ripubblicato da Alberto Paolita. La nuova edizione sarà presentata domani alle 18,30 nella biblioteca Renzo Renzi della clinica di Bologna in Via Azzo Gardino. L'antologia raccoglie i racconti di Luigi Bernardi, Graziano Braccini, Daniela Comas, Massimo Montanari, Marcello Fola, Franco Foschi, Licia Giacquinto, Carlo Lucarelli, Lorisano Macchiavelli, Maurizio Matrone, Gianfranco Menozzi, Pier Damiano Onorato, Riccardo Parigi, Giampiero Rigosi, Massimo Sozzi, Sandro Toni e Valerio Varesi.

L'antologia sarà presentata oggi alle 10 in Campidoglio con gli autori

Corruzione e abusi omicidi, impunità e altre bassezze narrate in brevi scritti per "Meridiano zero"

IL MITO  
L'auto che ha cambiato l'Italia

Il libro di un modenese doc, per un tema molto emiliano come i motori, Mauro Tedeschini, uno che se ne intende, oggi direttore di *Quattro ruote*, ha consacrato un volume a *L'auto che inventò la 500*. Storia di un mito (Alberici) nel quale ripercorre vita e opere di Dante Giacosa, il creatore dell'utilitaria Fiat entrata nella storia e nell'antropologia nazionale inventore anche della 1100 e della 128, con la Topolino (presentata nel giugno del 1938). Giacosa entra prepotentemente nell'immaginario del Paese ed viene uno dei simboli della letteratura del post-celebratissimo *made in Italy*. Dal fascismo al dopoguerra dei boom, attraverso le vicende di questo maestro della motoristica e del suo gruppo di tecnici, Tedeschini racconta una storia della storia d'Italia, della Fiat, della politica e del costume. (massimiliano panarai)



L'inventore della 500 Dante Giacosa

LA REPUBBLICA XVII

# La Costituzione calpestate

## I quotidiani affronti in sedici racconti di magistrati e poliziotti

ALBERTO SEBASTIANI  
NON è una bella Italia, quella di *La legge del signor*. *Antologia noir* per presentarsi in *Antologia* (presentazione oggi alle 10 in Campidoglio), curata da Sabina Marchesi e Lorenzo Trenti per la Meridiana Zero. Non tutti, però, la Italia specie se confrontata con la bellezza della sua Costituzione, del diritto, dei doveri, dell'identità che quella carta fondamentale disegna. Un'immagine nata anche dalla Resistenza, come esortava Giancarlo De Cataldo nella prefazione, ma che nei 16 racconti dell'antologia esce affiguratamente. Il progetto è intelligente: giustiziati o uccisi (perlopiù emiliani), che sono anche magistrati o agenti delle forze dell'ordine, scrivono un racconto ispirandosi ciascuno a un articolo della Costituzione. Guidati da una domanda inquietante: più che la consueta «ancora attuale?», la cupa «che cosa ne rimasce?». E la risposta è feroce: la Costituzione è tradita. Da tutti: politici, forze dell'ordine, cittadini comuni, professionisti... Sono tanti i criminali, e in pochi, quasi nessuno, a ribellarsi. La ragione è alta: si parla addirittura di colpi di stato (Piemonte Silvia). Ma la vera inquietudine non è data da storie ispirate a fatti realmente accaduti, come è il caso di Mammiano, raccontando l'esperienza di una persona famosa menomata dall'assalto alla Diaz il 21 luglio 2001, a Genova, durante il G8. Ciò che più inquieta è che tutti i racconti sono verosimili, ineccepibili, ma comunque credibili. Corruzione, abusi di potere, massoneria, supplità, ignoranza, impunità, omicidi mai risolti, inascoltature e disdetti, ma nulla di sorprendente. Non nel senso che ai tratti di racconti banali (come in tutte le antologie alcuni racconti sono meglio riusciti, altri meno), ma il livello qualitativo è complessivamente alto, ma nel senso che sono narrate situazioni inedite, pane quotidiano dei discorsi da bar, quanto delle inchieste giornalistiche. E questo è il punto più terrificante. L'abitudine. L'accettazione, ad esempio, delle aggressioni nei cascate come dell'evasione fiscale o del lavoro a cottimo, con gli extracomunitari ridotti a schiavi. Il tutto è aggravato dal fatto che a denunciare questa realtà siano persone che con i loro nomi e cognomi non sono dall'ignavia, e scrivono, entrando in un territorio di funzione narrativa, ma forse fino a un certo punto. Non che vivono dietro le quinte, o in prima linea,

Matrone, Ugo Mazzotta, Mauro Miracchi, Angelo Marzina, Giampaolo Trevisi, Andrea Tera, Giovanni Sicurezza, Sergio Sorrenti, Marco Petriccia, Girolamo

Lacquaniti, Marco De Franchi. E nelle firme anche il nota anche quanto sia complessa la situazione. C'è chi attacca la violenza delle forze dell'ordine e chi, come

Piergiorgio Carrà, denuncia il loro essere bersagli di frustrazione allo stadio. Ma c'è anche chi esce dal coro e racconta una storia «a tutto fine», come Carmelo Piccola,

che narra la forza di reagire la notte della libertà di voto in un paesino siciliano, dove un diciottenne viene lottinato di votare per un candidato bislancevole.

LA LETTURA

Cristina Campo: una poetessa dai nervi fragili

GRAZIA VERASANI  
Bionda e il mostro. Una segreta di Cristina Campo di Stefano (Adelphi) è il ritratto malinconico di una traduttrice e poetessa controversa, dalla personalità forte e i nervi fragili, avvera con se stessa e con la società letteraria dell'epoca, da cui era stata esclusa. Donna dal cuore debole, che la obbligava a lunghe assenze dopo frequenti crisi e parecchie ricadute, non a diventare un'antenna di solitudine quasi assoluta, circondata da un'aura di mistero e di afflato mistico-religioso: al sa che trovava conforto nella chiesa, e non solo per la fascinazione del luoghi sacri. Ebbene le sue poesie, polari Hoffmannsthal, Simone Weil (che considerava una sorella), la Dickinson, amori tormentati, l'ultimo con Elémire Zolla, e la tenera amicizia con Mario Luzi (il migliore amico che non vedeva mai). Passò da Firenze (che considerava piccola e perduta) alla stimolante dispersione di Roma. A *Passo d'addio*, coniato dalla giovinezza, fece seguito il bellissimo *La tigre assennata*. Ma furono soprattutto le traduzioni a impegnarla, quelle del maestro Carlos Williams e quelle di John Donne, che impiegò cinque anni a tradurre, in attesa di affinare l'orecchio al verso del poeta. Schiva, allergica a diplomazia e compromessi, la Campo firmò articoli usando pseudonimi, perché se Roma è una farsa, è meglio andare in giro mascherati. Mirò sempre alla bellezza, se accendeva con rigida disciplina, apprezzò le mode in un isolamento volontario ma privo di superbia, e pagò il prezzo di essere considerata reazionaria vendendo poche copie dei suoi libri. Crescere, diceva, significa la fine dei rapporti assoluti della giovinezza. Erano in pochi ormai a chiedersi come stava o ad accorrere da lei, nella sua stanza in penombra. Alla sua morte, eredi di distratti ammiratori bell'impudenza e sue carezze materale preteso di cui purtroppo non è il

# Il Saggio

## Breve storia della "Vespa", primo scooter di massa e simbolo del "made in Italy"

### E gli italiani si misero in moto

MASSIMILIANO PANARAI  
SI PUÒ leggere la storia d'Italia e molto altro, dall'antropologia al costume - attraverso uno scooter? La risposta è (ampiamente) positiva come il ditirambico il significativo ed esauriente saggio di un giovane storico bolognese, Andrea Rapini (ricercatore presso l'Università di Modena e Reggio Emilia). *La nazionalizzazione a due ruote. Gestiti e scoglio di uno scooter italiano* (Il Mulino, pagine 308, euro 22), basata su una serie di stesime archiviati negli archivi storici del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, rappresenta infatti un'indagine (rigorosa) a due ruote all'interno della storia politico-economica, sociale, sindacale e culturale e dei consumi del nostro Paese, dall'inizio degli anni Venti sino alla fine del Cinquantesimo. Un modo per leggere il primo decennio del Novecento italiano a partire dalla Vespa, la creazione più celebre della Piaggio destinata a identificare un simbolo

Non soltanto storia d'impresa, il libro di Rapini (autodidatta) che ha pubblicato anche su *Actes de la recherche en sciences sociales*, la prestigiosa rivista fondata da Pierre Bourdieu, è curato nel passato il libro di Alberto De Bernardi *Dicevo sul fascismo* descrive la celeberrima motocicletta, commercializzata a partire dal 1946, come simbolo di una «trina», al tempo stesso

idea vincente, come si direbbe oggi, *brand* fenomenale, l'innovazione di prodotto (sulla quale si appuntarono alcune importanti innovazioni tecnologiche) e bene di consumo di massa, destinato a intrecciarsi con il periodo del boom, le Valli e il rinnovato ottimismo postbellici di un Paese che si era messo a correre. Come mostra a fare la campagna promozionale inaugurata

tra il '49 e il '50, lanciata sull'onda della parola d'ordine *Vespazzati*, l'invito, rivolto all'intera società, era quello di abbracciare in modo di fatto l'identità di un veicolo a due ruote che voleva essere l'utilitaria degli italiani, ancor più della moto e dell'auto, il motore per antonomasia. E, infatti, la comunicazione pubblicitaria originale e innovativa della Vespa, insieme alle tecnologie e alla cultura organizzativa e al lavoro (e ai contratti sindacali), costituisce uno dei focus di approfondimento del libro. Così, il racconto delle alterne vicende dell'azienda di Pontedera, da fabbrica di motori esteri per il duce a produttrice di beni (tecnologicamente avanzati) per il mercato di massa, finisce, inevitabilmente e necessariamente, per diventare una metafora dell'Italia. Ed è una fase storica nella quale la sua immagine nel mondo veniva, per l'appunto, associata alla Vespa anche all'attuale Italia. *Sic transit gloria mundi* (e, in particolare, nel 1950, la Vespa

La copertina del libro

# EX LIBRO

## C'È BASTONE E BASTONE

LUCIANO VANDELLI

STRUMENTO utilissimo per appoggio, il bastone può assumere, in realtà, ben altri usi e scopi. Simbolo di potere, ad esempio, per Mosè o Tutankhamon, nel corso dei secoli ha acquisito le più varie funzioni e forme, particolarmente nel suo periodo di massimo rifloro, tra 1600 e 1900. A questa storia e a questa ricca produzione, è dedicato *L'incredibile mondo del bastone*, a cura di Nicoletta Barbantini (Bononia University Press). Libro in cui il pubblico può trovare quanto complessità e raffinatezza possa concentrarsi in questo oggetto: capace di trasformarsi in mille accessori (come compassi, segnapagina, bussola, pila, fischietto, pipa, siringa antistress), lo strumento di lavoro (per medici, veterinari, falegnami, pittori, ad esempio), o ancora in arma (da percussione, grazie a pesanti pomoli da taglio, con le sue lame nascoste in un perno da fuoco). Del resto, in varie epoche il bastone rappresenta un ricercato status symbol.

La Vespa Piaggio

La Vespa Piaggio

La Vespa Piaggio

La Vespa Piaggio

BOLOGNACULTURA

TED | 11 DICEMBRE 2007